

Da oggi a Parigi un intervento di Daniel Buren

COLORI ANTICRISI

L'ENTRATA DEL GRAN PALAIS "MURATA". UN CORRIDOIO LUNGO 200 METRI. E SOTTO LA CUPOLA UN'ESPLOSIONE DI DISCHI SPECCHIANTI BLU, ROSSO, GIALLO E VERDE. UN'OPERA CONTRO LA DEPRESSIONE DEL MOMENTO

di Francesca Pini - foto di Simone Perolari

Potremmo definirla una cromoterapia d'artista, questo bagno di luce caleidoscopica che arriva dalla immensa cupola di vetro. Attraversando centinaia di cerchi sospesi, colorati, che poggiano su pali bianchi e neri. «Mai pensato a nulla di terapeutico...», ridacchia sorpreso Daniel Buren, autore di una grandiosa installazione al Grand Palais, per Monumenta 2012, che apre oggi (fino al 21 giugno). «A dire il vero anch'io sono sorpreso dal risultato. Vede la pavimentazione? Sembrano certe vetrate delle cattedrali, e il riflesso colorato al suolo si proietta, a sua volta, sulle coperture di plastica dei cerchi. La luce ritorna da dove è venuta, magnifico». Buren, poco narcisista, oggi è un uomo al settimo cielo. Il suo "giocattolo" regge. Un'aspersione immateriale di colore si riverserà sulla folla, un toccasana, quasi un antidoto contro il triturante grigiore della crisi. «In un momento come questo, durissimo, le situazioni non si risolvono cadendo nel patetico, nella depressione: per resistere alle spinte negative non ci si deve allineare con l'atmosfera imperante». E se lo afferma uno come lui, pessimista di fondo, ciò va considerato. «Vedendo come vanno le cose in Europa non posso essere ottimista.

Questo nostro vecchio continente torna a essere preda di nazionalismi, bisognerà pur reagire». C'è un lato contestatore in Buren e anche questo suo intervento in situ lo rivela. «Il Grand Palais era la costruzione più avanzata del mondo a fine 800, però l'edificio ha una facciata brutta e paradossale, che contraddice questa innovazione interna. Come se gli architetti si fossero vergognati di tanta prodezza. L'ingresso principale immette sotto la cupola, svilendo tutto il resto. È come se in una cattedrale si entrasse dal centro. Pur non essendo architetto, come artista non potevo accettare quest'assurdità. Così ho "murato" quell'accesso, e il pubblico avvanzerà attraverso un corridoio lungo 200 metri, avendo l'impressione di trovarsi all'interno di un cannocchiale. Poi entrerà finalmente nella grande navata del Grand Palais (che io considero una pubblica piazza). Un gioco di prospettiva e un cambio di orientamento: ai miei occhi questo è un modo di rendere omaggio all'armonia di questo luogo che condensa la luce straordinaria di Parigi. Qualità che gli impressionisti hanno saputo catturare prima di me». E in questo modo si apprezzeranno in pieno le dimensioni dell'architettura, 13mila metri

TUTTI I NUMERI

Per l'installazione al Grand Palais (qui a sinistra, un disegno del progetto di Daniel Buren) sono state impiegate 120 tonnellate di acciaio e 6.500 metri quadrati di Pvc colorato. L'impianto decorativo è composto da 377 cerchi d'acciaio

sospesi, sorretti da 1.450 pali bianchi e neri (sempre in acciaio) di diverse altezze. L'artista ha realizzato all'interno anche l'ambiente della caffetteria e del bookshop; mentre all'esterno la biglietteria, accanto alla statua di De Gaulle.

EXCENTRIQUES, TRAVAIL AU SITE / MONUMENTA 2012 - DANIEL BUREN, GRAND PALAIS, PARIS, DETAIL © DB - ADAMP PARIS. LE FOTO SONO DELL'AGENZIA LUZ PHOTO



quadrati al suolo per un'altezza di 45 metri sotto la cupola, la cui volta è ora una scacchiera bianca e blu. Il dispositivo dell'installazione è un modello formato da cinque cerchi di misure diverse, tangenti uno all'altro, una forma inventata dagli arabi nel X secolo (una formula matematica applicata alla geometria) e che si ripete anche in taluni pavimenti dell'Andalusia. Quest'impianto decorativo ricopre tutta la superficie, e proprio sotto la cupola, dei dischi specchianti accentuano l'impianto decorativo.

NEL CUORE DELLA FORESTA

In pieno sole, ma anche in notturna (fino a mezzanotte), il visitatore entrerà fisicamente nel disegno di Buren. E arrivando al centro si troverà nel cuore di questa "foresta". Non molto ecofriendly, però. «Nei cerchi d'acciaio sono tesi questi fogli di plastica trasparente (che purtroppo esiste solo in quattro colori, blu, giallo, verde e rosso), in precedenza scaldati a 85 gradi». Ciò che più lo preoccupa è la polvere che vi si deposita sopra. Passa la mano, e mostra disappunto. Ma c'è in questa

sua opera un rimando alla Natura? «No, tutto è molto concreto, incentrato sui materiali. I miei lavori sono sempre in rapporto con l'uomo, non realizzo opere di land art, mi colloco sempre in paesaggi legati all'urbanismo e ogni volta che mi avventuro nella natura, questa è già trasformata dalla mano dell'uomo». E sarà così anche per il suo prossimo grandioso progetto in Italia, quando nel parco archeologico di Scolacium (in Calabria) dovrà confrontarsi con le vestigia del luogo. «Sarà molto, molto impegnativo anche lì. Non riesco ancora a maturare idee precise, e mancano due soli mesi. Colorerò l'intera Basilica. Sono affascinato dalla presenza degli ulivi, il tono argenteo delle foglie è sublime». La sua installazione al Grand Palais parla a ciascun visitatore. Mentre si cammina, altoparlanti direzionali trasmettono frasi scritte da Buren,

LAVORI IN CORSO
NELLA FOTO GRANDE, DANIEL BUREN AL CENTRO DELLA SUA INSTALLAZIONE NEL GRAND PALAIS. NELLE ALTRE FOTO DIVERSI MOMENTI DELLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

e tradotte in 37 lingue, tra cui un idioma africano parlato da dieci milioni di persone. «La mia installazione ruota attorno alla cifra 4 (e ai suoi multipli), ai quattro colori utilizzati, ma che si ritrova anche nell'architettura del Grand Palais, dove ogni struttura è rotonda. Ho scelto di procedere con la forma dei cerchi, anche se nulla m'impediva di impiegare dei quadrati. Anzi io volevo utilizzare proprio questi, ma poi mi sono reso conto che stavo sbagliando tutto nel mio progetto, perché erano le linee curve dell'edificio a coman-

dare su ogni possibile soluzione». Si passeggia nella foresta colorata di Buren, e tornano in mente le teorie di Goethe in materia di colore. «Sì, l'ho riletto recentemente, ma non ne condivido la scientificità, per me è un fatto istintuale. Io faccio parte di una generazione artistica, quella dell'arte concettuale, dove tutto era concepito in bianco e nero. Mentre io, con le mie opere, mi sono sempre opposto a questa regola. Sono stato il solo a farlo, e mi stupisco di non essere stato emarginato». Questo progetto al Grand Palais è stato talmente totalizzante che Buren, per la prima volta da 45 anni a questa parte, è rimasto fisso a Parigi per quattro mesi. «Sono arrivato anche a un picco di 300 viaggi all'anno. Per me rimanere fermo è una condizione del tutto nuova». E che cosa ha scoperto restando inchiodato a Parigi? «Che è molto più faticoso di quando viaggio come una trottola, tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA